

II PARTITO, I MILITANTI, GLI ELETTORI

di Marco Maraffi

1. Le immagini delle relazioni tra partito e società

Secondo la *communis opinio*, i partiti hanno perso molte delle loro tradizionali funzioni, sono in una crisi organizzativa irreversibile, forse persino superflui per il funzionamento di un sistema democratico. Affermazioni di questo genere circolano abitualmente sui mass media; le opinioni dei cittadini sembrano confermare questi punti di vista.

Ma coloro che nei partiti agiscono e lavorano vedono le cose nello stesso modo? Per ovvie ragioni, è probabile di no. Proviamo dunque a verificare, per cominciare, se i quadri intermedi di Alleanza Nazionale considerano alcune tradizionali funzioni dei partiti come ancora importanti (cfr. Tab. 1)

Tab. 1 *Funzioni dei partiti giudicate “ancora importanti”, An 98 e Pds 97 (valori percentuali)*

	An 98	(N)	Pds 97	(N)
1. I partiti collegano gli elettori organizzando riunioni e parlando con loro a casa e nei luoghi di lavoro	65,4	422	78,2	243
2. I partiti finanziano la vita politica con le quote degli iscritti	35,1	424	68,5	238
3. I partiti consentono alla gente che la pensa allo stesso modo di trovarsi a discutere tra di loro e sviluppare un sentimento di appartenenza	78,7	427	80,3	244
4. Attraverso i partiti si forma la classe dirigente politica di un paese	75,6	434	88,7	248
5. Il partito dà voce ai valori della giustizia sociale e della solidarietà	85,1	422	91,6	239
6. I partiti spiegano la politica e i programmi del governo agli elettori	63,3	411	74,5	239
7. I partiti raccolgono i motivi di insoddisfazione della gente	70,5	424	70,7	239
8. I partiti raccolgono e rappresentano le richieste dei vari gruppi sociali	80,0	429	84,2	240

Come si può osservare dalla tabella, la risposta alla domanda è in generale positiva per la gran parte degli intervistati: i quadri di An ritengono che molte funzioni tradizionalmente svolte dai partiti siano tuttora importanti. L'unica eccezione evidente è costituita dalla funzione di finanziamento della vita politica, ma questa risposta è forse più il frutto dello “spirito del tempo” che di una convinzione profonda, nonché di un'effettiva crisi delle iscrizioni e quindi del calo dei contributi finanziari degli iscritti.

In particolare, i quadri di Alleanza Nazionale risultano attribuire grande importanza ad alcune “tradizionali” funzioni di *rappresentanza* svolte dai partiti, sia sul versante dell'accoglimento della protesta sociale (“I partiti raccolgono le insoddisfazioni della gente” e “Il partito dà voce ai valori della giustizia sociale e della solidarietà”) sia su quello della *trasmissione della domanda politica* (“I partiti raccolgono e rappresentano le richieste dei vari gruppi sociali”). Inoltre, i partiti sono considerati ancora importanti sia come canale di formazione e reclutamento del ceto politico dirigente sia come luogo di socializzazione e aggregazione. Per contro, si può osservare come alcune funzioni riconducibili alla

comunicazione fra i partiti e la società (“I partiti collegano gli elettori organizzando riunioni e parlando con loro a casa e nei luoghi di lavoro” e “I partiti spiegano la politica e i programmi del governo agli elettori”) appaiano oggi meno importanti agli occhi dei delegati di An; ciò appare ragionevolmente spiegabile con i cambiamenti che sono avvenuti nella comunicazione politica nell’ultimo decennio, soprattutto con riferimento al ruolo della televisione.

Assai interessante appare il confronto con le risposte fornite alle stesse domande da un campione di delegati nazionali del Pds intervistati in occasione del congresso del 1997¹. Come si vede dalla tabella, i quadri pidiessini ritengono le funzioni indicate ancor più importanti di quanto facciano i quadri di Alleanza Nazionale (molto vistosa la differenza riguardo alla questione del finanziamento da parte degli iscritti). Le differenze che si riscontrano fra i delegati di An e del Pds potrebbero essere ricondotte a 1) diversità organizzativa strutturale originaria del partito; 2) diversità nelle modalità della trasformazione organizzativa; 3) diverso grado di rinnovamento del personale politico intermedio. Sulla base dell’analisi comparata dei percorsi di carriera dei quadri intermedi di An e del Pds, si è già osservato che il primo appare come un partito meno “burocratico” del secondo: raggiungere una carica elevata è infatti relativamente più semplice².

I dati tenderebbero a confermare l’immagine di Alleanza Nazionale proposta da Tarchi come partito meno strutturato di quanto farebbero pensare le tradizionali descrizioni del Msi come partito di massa rigidamente organizzato³. Rimane aperto il problema se questa maggiore fluidità del partito rispetto ai canoni del tradizionale partito di massa sia da attribuire ai cambiamenti intervenuti in seguito alla svolta di An, oppure risalga più indietro nel tempo, al modello originario del Msi. Secondo un’immagine consolidata, il Msi appariva come un partito rigidamente strutturato o addirittura come “partito di integrazione totale”⁴. Tarchi ha invece sostenuto che tutta la storia del Msi, e non solo la più recente fase di An, si è svolta sotto il segno di un modello più debolmente strutturato, che può essere definito “partito di integrazione leggero”. Attenendosi ai dati raccolti tra i delegati congressuali, questa interpretazione appare più fondata. Lo stesso Ignazi, del resto, rilevava come “la velocità di carriera (fosse) sorprendente”, tale da “ribaltare l’ipotesi del *cursus honorum* lento, realizzato attraverso una serie di passaggi nelle organizzazioni parallele e un lungo periodo di prova”⁵. I dati considerati in questo paragrafo sono quindi da considerare come un’accentuazione di una caratteristica già presente in passato.

Le opinioni sulle funzioni dei partiti mostrano alcune variazioni interessanti a seconda del periodo di iscrizione al Msi/An. In generale, si può osservare (vedi tab. 2) che sono i quadri più anziani – quelli che si sono iscritti al partito nel primo quindicennio dopo la guerra – che si mostrano oggi più scettici (talvolta in misura molto netta) sulla validità della maggior parte delle funzioni che abbiamo preso in considerazione. La spiegazione è forse da ricercare nel confronto che questi quadri “anziani” sono in grado di fare con un periodo della storia nazionale in cui i partiti esercitavano un ruolo ben più incisivo e diffuso anche nella società civile.

¹ I dati relativi ai delegati del Pds sono stati gentilmente messi a disposizione dall’Istituto Carlo Cattaneo di Bologna. Per una loro interpretazione cfr. P. Bellucci, M. Maraffi e P. Segatti, *Pci, Pds, Ds. La trasformazione dell’identità politica della sinistra di governo*, Roma, Donzelli, 2000.

² Mentre nel caso del Pds per arrivare ai piani alti, cioè alle cariche nazionali, è per quasi tutti necessario passare attraverso le varie fasi del *cursus honorum*, partendo dalle cariche più basse, nel caso di An una quota maggiore di delegati raggiunge queste cariche direttamente senza passaggi intermedi. Cfr. M. Maraffi e R. Vignati, *Attivisti e quadri intermedi di Alleanza Nazionale: profilo socio-demografico e modelli di carriera*, in “Italian Politics and Society”, n.50, Autumn 1998, pp. 20-35.

³ Cfr. Tarchi, *Dal Msi ad An*, cit.

⁴ P. Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia, 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983.

⁵ P. Ignazi, *Il polo escluso*, Bologna, Il Mulino, 1998², p. 344.

Tab. 2 *Funzioni dei partiti giudicate “ancora importanti” per periodo di iscrizione al partito (valori percentuali)*

Periodo di iscrizione	Funzioni dei partiti							
	collegano gli elettori	finanziano la vita politica	consentono di discutere	formano la classe dirigente	danno voce alla giustizia	spiegano i programmi	raccogliono insoddisfazione	rappresentano o richieste dei gruppi
1946-1960	55,6	27,9	70,5	57,8	86,4	58,1	69,8	80,0
1961-1970	66,7	41,8	73,6	72,2	88,2	63,5	75,5	78,2
1971-1980	65,2	34,4	81,5	82,1	86,6	60,3	73,8	81,8
1981-1993	73,9	37,2	86,2	82,4	86,8	65,9	60,9	80,0
1994-...	62,4	32,7	77,0	77,8	83,3	65,8	75,7	81,2

In grassetto i valori più bassi, in corsivo quelli più alti.

Ma l'anzianità di militanza va anche considerata in relazione all'età degli intervistati. Osservando il problema da questa angolatura si scopre che i delegati anagraficamente più giovani – quelli che nel 98 non superavano i trent'anni e che si sono iscritti al partito non prima del 1981 – attribuiscono sistematicamente un'attualità maggiore alle funzioni tradizionalmente svolte dai partiti. Le opinioni dei quadri più giovani contribuiscono anche a spiegare perché nell'ultima coorte di iscritti al Msi spesso si trovino le percentuali più elevate di accordo con l'importanza delle funzioni dei partiti.

2. Le funzioni degli iscritti

Vediamo ora quali sono le funzioni del militante di An considerate maggiormente significative dai delegati: innanzitutto il militante dovrebbe “spiegare la politica ed il programma del partito” (indicato dal 58,8% dei delegati), quindi l'impegno nell'organizzazione del partito per assicurare i contatti tra i vari livelli dell'organizzazione (47,1%), seguito dal coinvolgimento attivo durante la campagna elettorale (38,8%) e infine dalla partecipazione all'elaborazione del programma del partito (36,4%).

Tab. 3. *Le principali funzioni di un militante (risposte multiple. Percentuale sui casi)*

Funzioni dei militanti	An 98	Pds 97	Differenza
1. Reclutare nuovi affiliati	18,9	21,2	-2,3
2. Formare nuovi militanti	35,7	34,9	0,8
3. Spiegare la politica ed il programma del partito	58,8	65,1	-6,3
4. Impegnarsi nelle campagne elettorali per vincere le elezioni	38,8	48,5	-9,7
5. Informare i leader sulle opinioni degli elettori	28,2	14,1	14,1
6. Partecipare alla redazione del programma del partito	36,4	53,9	-17,5
7. Prepararsi per una eventuale carriera elettiva	22,0	6,6	15,4
8. Garantire il funzionamento della macchina organizzativa del partito assicurando i contatti tra i vari livelli	47,1	45,6	1,5
(N)	(291)	(241)	

Il confronto con le opinioni dei quadri del Pds mette in luce alcune significative differenze di opinioni. Se la funzione *organizzativa* della militanza - garantire il funzionamento della macchina organizzativa del partito assicurandone i contatti tra i vari livelli - è ritenuta importante dai delegati di entrambi i partiti, la funzione *propositiva-partecipativa* della

militanza – prendere parte alla redazione del programma del partito – non gode di grande popolarità fra i quadri di An. Fra le altre funzioni prescelte, i quadri piduisti mettono maggior enfasi sull’impegno in campagna elettorale e sull’attività di propaganda (funzioni strettamente connesse fra loro), segno probabilmente di un maggior orientamento verso l’acquisizione del consenso. Su un altro versante, invece, i quadri di An attribuiscono molta più importanza alla funzione informativa verso i dirigenti del partito; mentre anche la funzione di preparazione alla vita politica pubblica viene tenuta in notevole considerazione.

3. Il modello di partito

L’equilibrio – per sua natura instabile - tra la conservazione di una risorsa strategica quale l’identità del partito, il suo legame con la tradizionale base elettorale ed alcuni gruppi sociali e la conquista di nuovi segmenti sociali ed elettorali, distanti per cultura ed interessi socioeconomici dai precedenti, è un problema cruciale e difficile da risolvere per tutti i partiti basati sull’integrazione di massa e dal marcato carattere ideologico.

In proposito, come già visto nel capitolo precedente, i risultati dell’indagine sui delegati alla conferenza di Verona rivelano come la maggioranza di essi – oltre il 60% - sia ancora legata al modello del partito di massa a forte connotazione ideologica, anche a scapito di una perdita di consensi elettorali. Questo ancoraggio a una visione “tradizionale” del partito, aggrappato a un solido bagaglio di valori e di principi, può forse rendere conto anche di alcune difficoltà e resistenze incontrate dalla leadership di An all’interno del Polo in tema di alleanze elettorali (si veda, ad esempio, il caso del mancato accordo con i Radicali, in occasione delle elezioni regionali del 2000, troppo distanti dalla cultura e dall’ideologia sedimentata fra i quadri del partito). In questo senso non sarebbero solo gli orientamenti degli elettori a frenare un’evoluzione più decisa in direzione del partito elettorale-professionale, ma anche la componente intermedia interna⁶.

I dati relativi ad An appaiono ancora più significativi se confrontati con quelli coevi relativi al Pds. Nel caso di quest’ultimo, infatti, il passaggio al modello elettorale-professionale era preferito dalla maggioranza dei delegati (cfr. Tab. 4).

Tab. 4. *Modello di partito, An 1998 e Pds 1997 (valori percentuali).*

	An 1998	Pds 1997
Il mio partito dovrebbe essere sempre fedele ai suoi principi ed ai suoi obiettivi anche se questo porta ad una perdita di voti	34,8	30,6
Il mio partito dovrebbe cercare di ottenere voti e di rappresentare gli interessi del maggior numero possibile di elettori	29,0	33,5
In politica bisogna cercare di ottenere il meglio da ogni situazione piuttosto che restare ostinatamente attaccati ai principi	9,9	23,4
Il mio partito ha bisogno di una solida base ideologica per i suoi obiettivi e le sue scelte politiche	26,3	12,5

⁶ Sembra applicabile a questa situazione la cosiddetta “legge della disparità curvilineare”, secondo la quale nei partiti sono individuabili tre strati gerarchici, caratterizzati da diversi livelli di “radicalismo”. In particolare, gli attivisti sarebbero i più legati agli obiettivi originari del partito, i più restii a una ridefinizione pragmatico-elettoralistica degli stessi. Cfr. J. D. May, *Opinion Structure of Political Parties: The Special Law of Curvilinear Disparity*, in “Political Studies”, n. 2, 1973, pp. 135-151. Il riferimento ad An proposto in questo caso non ha ovviamente alcuna pretesa di entrare nel merito della validità della “legge”. E’ piuttosto da considerarsi come l’indicazione di un tema di ricerca che merita approfondimento

Totale	100,0	100,0
N	(445)	(248)

Sono i quadri più “anziani” quelli maggiormente orientati verso il modello del partito professionale-elettorale, mentre i più giovani sono tuttora legati al partito ideologicamente ancorato. L’analisi per coorte di iscrizione non può che confermare questo andamento: i delegati che si sono iscritti al Msi fino al 1960 (ma anche, in misura minore, quelli del decennio successivo) sono oggi i più favorevoli al modello professionale-elettorale. Tuttavia, sono coloro entrati nel partito dall’inizio degli anni 70 sino alla creazione di An che risultano i più restii, almeno sul piano culturale, ad abbandonare il modello del partito di massa.

Non sorprendentemente, fra i quadri intervistati sono coloro che svolgono attività politica in maniera professionale quelli più favorevolmente orientati verso il partito professionale-elettorale, volto alla massimizzazione del consenso. La fedeltà all’ideologia è invece sottolineata soprattutto dai quadri di provenienza impiegatizia o, tipicamente, dagli insegnanti, oltre che – in misura ancora più accentuata - dal gruppo di delegati che si trovano in altre condizioni occupazionali (in larga misura, studenti) (vedi Tab. 5).

Tab. 5 *Modello di partito per professione (valori percentuali)*

	professione dell'intervistato				Total	
	Politico	Lavoratore autonomo, imprenditore	Dirigente	Impiegato, insegnante	Altro	
fedele principi anche se perdita voti	27,1	38,0	27,8	35,5	35,1	34,4
solida base ideologica	18,8	21,5	22,2	32,3	39,2	26,2
	45,8	59,5	50,0	67,7	74,3	60,6
rappresentare interessi maggior numero possibili elettori	37,5	31,3	37,0	21,0	21,6	29,4
meglio ogni situazione	16,7	9,2	13,0	11,3	4,1	10,0
	54,2	40,5	50,0	32,3	25,7	39,4
Totale	100	100	100	100	100	100
N	48	163	54	62	74	401

Un partito può cercare di soddisfare le domande di diversi gruppi: gli iscritti e i militanti, gli elettori del partito, gli elettori in generale. Indirizzarsi a uno di questi gruppi piuttosto che a un altro comporta notevoli conseguenze sulla strategia e sul comportamento del partito. Ad esempio, se si ritiene che le domande da soddisfare debbano essere prevalentemente quelle dei propri iscritti e militanti, il modello di partito che si ha in mente è quello di una comunità chiusa tendenzialmente autoreferenziale. All’opposto, se sono gli elettori il “gruppo di riferimento” del partito, esso si configurerà come un partito “pigliatutto”.

I delegati di Alleanza nazionale in maggioranza ritengono che il partito debba indirizzare la propria azione politica verso la generalità degli elettori, mentre solo un quinto di essi ritiene che vadano soddisfatte in primo luogo le domande dei membri del partito stesso. Tuttavia, se passiamo a confrontare le preferenze dei delegati per i diversi gruppi cui il partito *dovrebbe* elettoralmente rispondere con le valutazioni relative ai gruppi cui An *effettivamente* risponde, le valutazioni cambiano parecchio. In altri termini, i delegati ritengono vi sia una notevole divaricazione fra le loro preferenze e il comportamento del partito (cfr. Tab. 6). L’ambito di

maggior insoddisfazione (con un tasso superiore al 76%) si registra proprio nel ristretto gruppo di delegati il quale ritiene che gli iscritti e militanti di Alleanza Nazionale dovrebbero essere il gruppo di riferimento del partito. L'insoddisfazione decresce passando dai militanti del partito ai suoi elettori; tuttavia, essa risale in misura significativa fra la maggioranza di delegati che ritiene che il partito al governo dovrebbe primariamente soddisfare le domande di *tutti* gli elettori (tab. 7). Si tratta di un segnale piuttosto inequivocabile che le strategie del partito non vengono giudicate adeguate – e politicamente remunerative – dal settore maggioritario del corpo intermedio del partito, sebbene questa posizione si trovi, come visto, in forte tensione con altri settori dell'organizzazione.

Tab. 6 *Gruppi le cui domande andrebbero soddisfatte e sono effettivamente soddisfatte dal partito (prima scelta. Valori percentuali)*

	Chi dovrebbe soddisfare	Chi soddisfa
Gli iscritti e i militanti del partito	20,0	26,3
Gli elettori del partito	28,4	36,9
Tutti gli elettori	51,6	36,9
Totale	100,0	100,0
	487	487

Tab. 7. *Priorità nella rispondenza di An alle domande di alcuni gruppi (valori percentuali relativi alla prima priorità, calcolati sui totali di riga)*

Chi dovrebbe soddisfare	Chi soddisfa					
	Isritti e militanti	Elettori del partito	Tutti gli elettori	Totale di riga	N	% insoddisfatti
Isritti e militanti	23,6	31,9	44,4	19,4	72	76,4
Elettori partito	31,1	47,6	21,4	27,8	103	52,4
Tutti gli elettori	25,5	33,7	40,8	52,8	196	59,2
Totale di colonna	26,7	37,2	36,1	100,0	371	

Nota: La percentuale di insoddisfatti è calcolata sottraendo da 100 i valori delle celle sulla diagonale principale (che individuano coloro per i quali An soddisfa anche in pratica le richieste dei gruppi preferiti).⁷

4. La selezione dei candidati: le primarie

In tutti i partiti la selezione dei candidati alle cariche elettive è una funzione cruciale e uno snodo decisivo per la distribuzione del potere all'interno dell'organizzazione.

Tradizionalmente, la funzione di selezione dei candidati alle cariche elettive è stata controllata – almeno nell'esperienza europea – dai vertici dei partiti. Il modello alternativo è quello americano basato sulle cosiddette “primarie”. Di primarie come meccanismo di selezione si è cominciato a parlare anche in Italia negli ultimi anni, sull'onda della critica alla partitocrazia e al potere dei vertici dei partiti.

Prima i Radicali, poi anche il Pds e lo stesso Berlusconi ne hanno fatto cenno a più riprese e in svariate occasioni. Fini, in particolare, ha in diverse occasioni proposto l'introduzione di

⁷ L'indicatore è stato elaborato originariamente da Paolo Bellucci in riferimento al Pds.

elezioni primarie, in coerenza con il modello presidenzialista di stampo americano che va sostenendo.

Il tema riemerge periodicamente, agitato, per la verità, soprattutto da qualche aspirante candidato deluso, poi in pratica non succede niente di concreto. Se ce ne fosse stato bisogno, la definizione delle candidature in occasione delle recenti elezioni politiche del 2001 ha confermato questa sorta di “legge ferrea”.

Qual è l’opinione del corpo intermedio di Alleanza Nazionale a questo, cruciale, proposito? La risposta è inequivocabile: oltre i quattro quinti (l’82%) dei delegati intervistati si dichiara d’accordo con l’introduzione di un sistema di elezioni primarie per la selezione dei candidati alle posizioni elettive. Una tale presa di posizione solleva un interrogativo: si tratta di una sfida alla leadership del partito, e di una implicita richiesta di maggior democrazia interna, oppure di una prova che le posizioni ufficiali del vertice hanno trovato piena accoglienza fra i quadri intermedi del partito?

Come di consueto, questo livello di accordo non è distribuito omogeneamente fra i diversi segmenti in cui possono essere distinti i delegati del partito. Notiamo subito che fra questi i “politici di professione”⁸ sono quelli meno favorevoli (73%) a questo meccanismo di scelta dei candidati: evidentemente preferiscono le pratiche consolidate e sperimentate, piuttosto che doversi sottoporre a procedure nuove e faticose, nonché potenzialmente destabilizzanti per chi è già inserito in una carriera politica. Come abbiamo già avuto modo di osservare in altre occasioni, la coorte di delegati che si è iscritta fra il 1981 e il 93 (cioè l’ultima coorte *prima* della creazione di An) è quella che si mostra un po’ più scettica (78%) su questa eventuale innovazione nella vita del partito. A questo risultato contribuiscono in modo particolare i più giovani di età fra i delegati (73% d’accordo con l’introduzione delle primarie), che risultano dunque i più orientati verso un modello tradizionale di organizzazione partitica e di reclutamento politico. Mentre gli iscritti degli anni ’60 – tutti di età superiore ai quarantanni, ma con una decisa prevalenza della coorte 41-50 anni – sono nella quasi totalità (il 90%) a favore delle primarie. Coloro che si sono iscritti direttamente al nuovo partito senza provenire dal vecchio Msi risultano invece mediamente favorevoli all’introduzione delle primarie.

Tab. 8 *Grado di accordo con introduzione di elezioni primarie a seconda del periodo di iscrizione al partito (valori percentuali)*

D'accordo con elezioni primarie ?	Periodo d'iscrizione al partito				
	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1993	1994-
si	83,3	89,7	82,4	78,0	82,3
no	16,7	10,3	17,6	22,0	17,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	42	58	68	100	164

Non solo le elezioni primarie raccolgono un consenso così vasto fra i delegati. Considerando solo i favorevoli al nuovo meccanismo, un sorprendente 67% di questi è del parere che alle primarie dovrebbero poter partecipare tutti gli elettori interessati e non solo gli iscritti al partito. Anche in questo caso si constata una netta differenza fra l’ultima generazione di iscritti al Msi e la prima di iscritti ad An: i secondi sono molto più favorevoli

⁸ In questo gruppo sono compresi parlamentari e amministratori di enti locali (31), funzionari di partito (8), amministratori di enti pubblici (7) e funzionari di associazioni di categoria (8).

dei primi (73 verso 47%) a coinvolgere tutti gli elettori nel meccanismo di selezione dei candidati (cfr. Tab. 9).

Si avverte qui un problema di fondo, una certa divaricazione di cultura politica fra questi due gruppi di delegati, che potrebbe avere ripercussioni non indifferenti sulla gestione del partito.

Tab. 9 *Soggetti che possono prendere parte ad elezioni primarie a seconda del periodo di iscrizione al partito (valori percentuali)*

Chi deve partecipare alle primarie ?	Periodo d'iscrizione al partito				
	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1993	1994-
Solo iscritti al partito	22,9	34,6	32,1	52,6	26,7
Tutti gli elettori interessati	77,1	65,4	67,9	47,4	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	35	52	56	78	135

Accanto alla richiesta di meccanismi di selezione delle candidature aperti alla base del partito e anche ai suoi simpatizzanti, la maggioranza (53%) dei quadri intermedi di An ritiene che il prestigio sociale e la notorietà locale – piuttosto che l'esperienza politica maturata nel partito - siano il criterio più adatto per scegliere i candidati per le elezioni politiche, segnalando nuovamente il proprio disagio per le carriere politiche svolte tutte all'interno dell'organizzazione, secondo il modello di apparato, e il desiderio di cambiamento. Ciò in stridente contrasto con l'opinione dei quadri intermedi del Pds intervistati nel '97, che nel 90% dei casi ritenevano che l'esperienza di partito fosse il criterio più valido per la scelta dei candidati, in consonanza con la consolidata tradizione del Pci e del suo successore .

5. Una sfida alla leadership del partito?

Come interpretare questi dati? Riteniamo che essi possano essere la spia di un'opposizione al carattere "cesaristico" della leadership di Fini e della percezione di un deficit di democrazia interna. In altri termini, una richiesta di maggior influenza da parte dei quadri intermedi all'interno dell'organizzazione.

Altrimenti non si comprenderebbe come il meccanismo delle primarie - di ispirazione chiaramente americana, estraneo alla cultura dei partiti italiani ed europei e alla cultura della destra – possa riscuotere un tale plebiscitario successo, per di più nella versione cosiddetta "aperta"⁹. Questa decisa presa di posizione può essere interpretata in chiave di dislocazione del potere all'interno dell'organizzazione. A partire dalle elezioni del 1994 – con l'accresciuta presenza nelle istituzioni parlamentari e anche con le nuove regole della competizione maggioritaria – il meccanismo di selezione dei candidati è saldamente controllato dal vertice del partito, in particolare del presidente nazionale ¹⁰.

⁹ Per altro, anche le resistenze verso il partito professionale-elettorale possono essere lette in chiave anti leadership. Però non vanno neanche sottovalutati i timori di una componente del partito che potrebbe sentirsi minacciata da queste prospettive.

¹⁰ Secondo Tarchi, nelle ultime due elezioni, "Fini è stato affiancato nell'opera di preselezione dal responsabile del dipartimento organizzazione e dai segretati regionali" (cit., 309; v. anche nota 25 alla stessa pagina), ovvero di personale di stretta fiducia dello stesso presidente nazionale.

In conclusione, dai dati della ricerca ci sembra che emerga una sfida alla scelta “presidenzialista” di Alleanza nazionale, in virtù della quale Fini è stato investito di poteri quasi assoluti e di un completo controllo sulle zone di incertezza dell’organizzazione, inclusa quella decisiva della selezione delle candidature alle posizioni elettive (soprattutto di livello nazionale). Per queste ragioni Alleanza nazionale si configura oggi come un modello quasi puro di “partito con un leader”¹¹. Il carattere monocratico e “cesaristico” del partito non è certo un fatto nuovo e aveva già trovato concreta realizzazione nella “monarchia” di Almirante tra gli anni 70 e 80, con una notevole concentrazione di funzioni decisionali nella persona del segretario nazionale. Si tratta dunque di una situazione accumulata da tempo. Forse emerge oggi – come domanda di maggior democrazia interna – poiché le mutate condizioni esterne e il nuovo ruolo del partito appaiono rendere non più necessaria, o meno accettabile, un’organizzazione verticistica e gerarchica che poteva invece andar bene per i “tempi duri”.

¹¹ Secondo la definizione coniata da Luciano Cavalli per il Psi di Craxi negli anni 80. Cfr. L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992.